



RASSEGNA COMUNE BOLOGNA

POLITICA NAZIONALE

STAMPA	12/12/20	Il corpo di Giulio e i nostri diritti = Il corpo di Giulio specchio dei diritti	2
LA REPUBBLICA	13/12/20	Per Regeni restituisco alla Francia la Legion d'onore G I = Restituisco la Legion d'onore	3
LA REPUBBLICA	14/12/20	Lettera a Conte nel nome di Giulio = Regeni, le parole che servono	4



L'ANALISI

AL CAIRO CALPESTATE LEGGI E UMANITÀ

IL CORPO DI GIULIO
E I NOSTRI DIRITTI

DONATELLA DI CESARE

Dovremmo forse cominciare a credere che la questione sia una subdola e inconfessabile complicità tra Stati. Una complicità, per cui l'uccisione di un cittadino può essere in fondo trascurata per un certo «interesse comune» – economico, politico, istituzionale – che viene fatto valere più o meno tacitamente. Così si spiega l'alternanza tra proclami altisonanti, con cui si promette verità, e gli esiti del tutto inconsistenti. Non si tratta di un'ambiguità morale, ma di una costitutiva doppiezza politica. La storia drammatica

di Giulio Regeni ci insegna con chiarezza che il passaggio da cittadino a vita sacrificabile è molto più breve di quel che non si immagini. Ciascuno dovrebbe riflettere su questo. Non basta inquietarsi, non è sufficiente sentirsi chiamati in causa dal suo corpo orrendamente martoriato, che chiede ancora giustizia. Occorre una riflessione politica più profonda, dato che quella sorte spietata potrebbe toccare a un altro cittadino.

CONTINUA A PAGINA 11

IL COMMENTO

IL CORPO DI GIULIO SPECCHIO DEI DIRITTI

DONATELLA DI CESARE
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

«**G** iulio, uno di noi» significa proprio questo: Giulio come noi, noi come Giulio. La questione riguarda allora il rapporto tra cittadino e Stato: il cittadino che finisce per diventare inerme e lo Stato che, spinto a esercitare la propria sovranità nelle zone più oscure del diritto di polizia, da protettore passa a sbirro e aguzzino.

Quale Stato è colpevole verso Giulio? Certo, il carnefice è lo Stato egiziano. Ma complice è ormai anche lo Stato italiano la cui doppiezza in questi giorni, come d'altronde negli anni precedenti, nessuno potrebbe negare. E che dire poi anche degli altri? L'immagine di Al Sisi che

riceve la Gran Croce della Legion d'Onore dalle mani di Macron ne è una conferma. L'autocrate con le mani insanguinate si presenta come leader occidentalizzato, anzi come baluardo laico contro la barbarie islamista. Perciò lo si riceve a corte e si concludono cospicui affari.

La celebrazione dei diritti umani appare allora grottesca. Oggi non si capisce più neppure che cosa significhi questa formula sempre più vuota. Sappiamo bene che in questo mondo ripartito tra Stati nazionali un essere umano nella sua nudità, privo di un drappo che lo protegga, non conta nulla e in effetti rientra in quell'umanità superflua che si può semplicemente lasciar morire senza doverne neppure rispondere. Mai come ora un essere umano appare privo di diritti. Il caso di Giulio ci dice che ciò può avvenire anche a un cittadino. In questo frangente è venuta alla luce la

repressione che, con brutale sistematicità, gli apparati di sicurezza egiziani esercitano contro i movimenti di opposizione. Ma casi di tortura si verificano anche nelle democrazie, dove la tortura è una pratica amministrativa. Non possiamo dimenticare la storia recente del nostro Paese e i tanti casi in cui lo Stato, per mano di un suo agente, ha perso legittimità violando il corpo di un cittadino.

Eppure, la tortura è anche una tecnica attraverso cui un regime privo di fiducia ottiene un simulacro di credibilità. Sulla pelle della vittima pretende di stilare il consenso e restaurarsi. Ed è quanto è avvenuto al regime di Al Sisi. Il torturato paga per gli altri, paga per noi. Sono i cittadini che de-



Peso: 1-7%, 11-15%



vono mobilitarsi – in Italia e, cosa ben più difficile, in Egitto. Non basta sapere i nomi degli agenti. È necessaria la condanna anche e soprattutto come gesto politico simbolico. Finché non ci sarà, il corpo di Giulio, lavagna dell'orrore, dove gli aguzzini hanno tracciato le lettere del loro fatuo potere, deve diventare come ha detto

la madre Paola Regeni, «specchio» eloquente dei diritti umani nel mondo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%,11-15%

503-001-001

**Diritti**

Per Regeni restituisco alla Francia la Legion d'onore

di **Corrado Augias**

Caro direttore, domani andrò all'Ambasciata di Francia per restituire le insegne della Legion d'onore a suo tempo conferitemi. Un gesto grave e simbolico.

● a pagina 36



In memoria di Giulio Regeni

Restituisco la Legion d'onore

di **Corrado Augias**

Caro direttore, domani lunedì 14 dicembre, andrò all'Ambasciata di Francia per restituire le insegne della Legion d'onore a suo tempo conferitemi. Un gesto nello stesso grave e puramente simbolico, potrei dire sentimentale. Sento di doverlo fare per il profondo legame culturale e affettivo che mi lega alla Francia, terra d'origine della mia famiglia.

La mia opinione è che il presidente Macron non avrebbe dovuto concedere la Legion d'onore ad un capo di Stato che si è reso oggettivamente complice di efferati criminali. Lo dico per la memoria dello sventurato Giulio Regeni, ma anche per la Francia, per l'importanza che quel riconoscimento ancora rappresenta dopo più di due secoli dalla sua istituzione. Quando il primo console Napoleone Bonaparte la istituì, non voleva ridare vita ad un ordine cavalleresco ma certificare il riconoscimento di un merito, militare o sociale. Questa distinzione è importante in



Peso: 1-5%,38-30%



relazione al caso di cui si discute. Dove e quali sono i meriti del presidente Al-Sisi?

I riconoscimenti e le onorificenze degli Stati sono soggetti al mutevole andamento della storia, può accadere che un'insegna elargita in un dato momento si trasformi in un gesto imbarazzante per il comportamento successivo della persona insignita. In questo caso però le cose sono già chiare oggi. Il comportamento delle autorità egiziane, a partire dal suo presidente Abdel Fattah al-Sisi, è stato delittuoso, ha violato i canoni della giustizia, prima ancora quelli dell'umanità. Ora l'Italia si trova di fronte un'autentica alternativa del diavolo. Rischia di sbagliare qualunque decisione prenda. Se manterrà normali relazioni diplomatiche con l'Egitto sembrerà tradire la memoria di un bravo ricercatore universitario torturato e ucciso per il lavoro accademico che stava svolgendo. Se li interromperà sarà sostituita, tempo pochi giorni, da altri Paesi in molti fruttuosi rapporti commerciali e industriali. In un caso e nell'altro una perdita secca, anche se di diversa natura. I rapporti tra Stati (come ogni rapporto politico) sono regolati dal calcolo, certo non dalla generosità né dall'amicizia, nemmeno dai legami secolari che pure esistono tra Italia e Francia. Però c'è un limite che non dovrebbe essere superato, ci sono occasioni in cui anche i capi di Stato dovrebbero attenersi a quella che gli americani chiamano *the right thing*, la cosa giusta. Credo che il presidente Emmanuel Macron in questo caso abbia fatto una cosa ingiusta. Ecco il testo della lettera consegnata all'ambasciatore: «Gentile ambasciatore, le rimetto qui accluse le insegne della Legion d'onore. Quando mi venne concessa, il gesto mi

commosse profondamente. Dava una specie di consacrazione al mio amore per la Francia, per la sua cultura. Ho sempre considerato il suo paese una sorella maggiore dell'Italia e una mia seconda patria, vi ho risieduto a lungo, conto di continuare a farlo. Nel giugno 1940, mio padre soffrì fino alle lacrime per l'aggressione dell'Italia fascista ad una Francia già quasi vinta. Le rimetto le insegne con dolore, ero orgoglioso di mostrare il nastrino rosso all'occhiello della giacca. Però non mi sento di condividere questo onore con un capo di Stato che si è fatto oggettivamente complice di criminali. L'assassinio di Giulio Regeni rappresenta per noi italiani una sanguinosa ferita e un insulto, mi sarei aspettato dal presidente Macron un gesto di comprensione se non di fratellanza, anche in nome di quell'Europa che – insieme – stiamo così faticosamente cercando di costruire. Non voglio sembrare più ingenuo di quanto non sia. Conosco abbastanza i meccanismi degli affari e della diplomazia – però so anche che esiste una misura, me la faccia ripetere con le parole del poeta latino Orazio: *Sunt certi denique fines, quo ultra citraque nequit consistere rectum*. Credo che in questo caso la misura del giusto sia stata superata, anzi oltraggiata. Con profondo rincrescimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Augias il giorno in cui è stato insignito della Legion d'onore



Peso: 1-5%,38-30%



Lettera a Conte nel nome di Giulio

di **Luigi Manconi**

Signor presidente del Consiglio, con l'atto di chiusura delle indagini da parte della Procura di Roma, la vicenda dell'assassinio di Giulio Regeni è giunta a un punto di non ritorno. Ora è impossibile dire: non

sapevamo; ora tutti, cittadini e autorità pubbliche, sono nelle condizioni di sapere.

● a pagina 29

Lettera al presidente del Consiglio

Regeni, le parole che servono

di **Luigi Manconi**

Signor presidente del Consiglio, con l'atto di chiusura delle indagini da parte della Procura di Roma, la vicenda dell'assassinio di Giulio Regeni è giunta a un punto di non ritorno. Ora è impossibile dire: non sapevamo; ora tutti, cittadini e autorità pubbliche, sono nelle condizioni di sapere che un giovane italiano è stato rapito, torturato e trucidato per mano di agenti dei servizi di sicurezza e di alti funzionari dello Stato egiziano. Abbiamo tutti appreso che, nella stanza 13 di un edificio controllato dalla National Security Agency, Regeni "era mezzo nudo, portava dei segni di tortura [...], segni di arrossamento dietro la schiena. Era sdraiato steso per terra, con il viso riverso [...], ammanettato con delle manette che lo costringevano a terra".

È una vicenda atroce, quella ricostruita dal sostituto procuratore Sergio Colaiocco, ma è anche qualcos'altro, che la interpella direttamente, signor presidente, come massimo rappresentante politico del nostro Paese. Perché, con quell'assassinio, sono la sovranità dello Stato e l'interesse nazionale a venire oltraggiati. È una questione umanitaria, quella di Regeni, così come quella di migliaia di egiziani che hanno conosciuto e conoscono la stessa sorte. Ma è, allo stesso tempo, una questione che chiama in causa la dignità e la credibilità del nostro Paese e la sua indipendenza all'interno della comunità internazionale. Lei è un giurista, signor presidente, e sa bene che l'autorità giuridica e morale di uno Stato – la sua costituzione primaria – si fonda sulla capacità di proteggere l'incolumità dei suoi cittadini. Lo Stato promette di tutelare l'integrità



Peso: 1-3%,29-34%



fisica e psichica dei membri della comunità in cambio dell'osservanza delle leggi. E in un mondo globalizzato, tale tutela deve estendersi oltre i confini nazionali.

L'Italia non ha avuto la capacità di garantire la sicurezza di Regeni al Cairo e non è stata in grado, poi, di ottenere dal regime di Abdel Fattah al-Sisi (chiamato "amico" da tutti i governi italiani dal 2016 a oggi) la minima cooperazione per individuare i responsabili di quel crimine. E appena poche ore fa, abbiamo saputo che, secondo un testimone considerato attendibile dalla nostra magistratura, nei locali dove Regeni veniva seviziato, si trovava il ministro dell'Interno egiziano.

Immagino che, in queste ore, il ministro degli Esteri italiano, Luigi Di Maio, abbia disposto la convocazione del signor Hisham Mohamed Moustafa Badr, ambasciatore della Repubblica araba d'Egitto a Roma, in vista di ulteriori decisioni. E immagino che lei, signor presidente, si accinga a pronunciare parole inequivocabili contro un regime complice di chi ha straziato il corpo "magro, molto magro" di un ragazzo di ventotto anni.

Lo dico con tristezza perché, fino a oggi, questo non è avvenuto. E non solo nelle ultime ore. Nel corso di quasi cinque anni l'Italia non ha adottato alcun serio provvedimento e alcuna efficace misura per esercitare un'adeguata pressione nei confronti delle autorità egiziane. Non un solo atto, come dire?, di orgoglio nazionale di fronte al massacro di un giovane andato in Egitto per ragioni di studio e per curiosità del mondo. Non una sola affermazione di autonomia politica e diplomatica nei confronti di un sistema dispotico che ha irriso la figura e la

memoria di un nostro connazionale, dopo che i torturatori ne avevano degradato e sfregiato il corpo.

E colpisce che questo atteggiamento, osservato con poche distinzioni da ben quattro governi, sia stato presentato come espressione di realismo politico e affermazione del primato della ragion di Stato. Un realismo politico straccione e una ragion di Stato dilettantesca, tirati in ballo per celare la codardia di una politica estera priva di qualunque autonomia.

E così, ancora una volta, è stata avallata la fallace contrapposizione tra realismo e idealismo: accreditando l'immagine di un'Italia incapace di tutelare la vita dei propri cittadini e di ottenere giustizia per essi in quanto condizionata da calcoli geo-strategici e interessi economici. Quasi che raggiungere la verità su quell'assassinio, non corrispondesse a un interesse nazionale tanto solido e corposo, quanto lo è l'interscambio con l'Egitto. In altre parole, la possibilità dell'Italia di intrattenere, con quel Paese, rapporti alla pari sul piano politico ed economico, dipende non da un atteggiamento di resa, bensì dal fatto di essere e comportarsi come uno Stato sovrano titolare di dignità e autorità, e di parlare a nome di una comunità, quella europea, fondata sui principi democratici e liberali. Se ciò non accadesse, se non sentiremo nelle prossime ore – ed è già tardi – parole ferme e nette, vorrà dire che quel realismo straccione di cui ho detto ha avuto la meglio: così confermando che il nostro Paese nutre una sorta di pervicace complesso di inferiorità nei confronti di un regime dispotico e liberticida.

*In quasi cinque anni l'Italia
non ha adottato alcuna misura
per esercitare un'adeguata
pressione sulle autorità egiziane*



Peso: 1-3%,29-34%